

ROMA — Gianandrea Gavazzeni non è come Toscanini: è meglio. Non ritiene, per esempio, che la sua arte e la sua passione diano un senso a qualsiasi musica, ma, al contrario, cerca nell'arte e nella passione dei compositori alcuni quali si accosta, il senso del suo impegno d'interprete. Abbiamo avuto da lui uno splendido Ghedini, è ora la volta di un eccellente Martucci, attraverso il quale Gavazzeni ripercorre le linee della "grande musica" europea. Gavazzeni è nato nel 1909, che è l'anno in

cui morì Giuseppe Martucci, il quale era nato nell'anno in cui nacque Schumann, nel 1856. Brahms, che Martucci venerava, era più anziano di ventitré anni, e citiamo Brahms perché rientra nella linea sinfonico-romantica, cui Martucci non fu estraneo.

L'aver «improvvisamente» Martucci avuto un contatto con i tedeschi e di non essersi rivolto a una tradizione «italiana» (qualche), che fu, poi, la risorsa, un tantino retorica, della cosiddetta «generazione dell'Ottanta».

Gavazzeni, nel concerto al Foro Italo (stagione pubblica della Rai: sarà trasmesso, sabato, alle 21, sulla seconda Rete radiofonica) ha fatto giustizia dei preconcetti, amalgamando il suo gusto e la sua cultura con il mare sinfonico in una, fra



Gianandrea Gavazzen

ma sonora, così unitariamente tessuta, da porre in nuovo risalto anche l'ultimo movimento della «Sinfonia» n. 2 (fu composta da Martucci tra il 1902-1904), ritenuto come il più «modernista» dell'opera. Al contrario, il momento in cui maggiormente si impongono l'originalità e l'invenzione autorevole è nel secondo movimento (re) (fu al pianoforte un fanciullo-prodigo e un coraggioso direttore d'orchestra), oltre che la sua dilatata attenzione per il «crescendo» e il «diminuendo». A scorno di chi non ha ancora oggi smaltito la musica di Mahler e Bruckner, diremo che questa «Sinfonia» di Martucci è un mondo fantastico e musicale, aperto da quei due musicisti. Varrà la pena di ascoltarla, almeno una volta, in un'ottima, umbrice, scanso-

Erasmus Valente

ROMA — Grande assente l'on. Giulio Andreotti, alla presentazione del volume di Ugo Pirro Celluloide, nel tardo pomeriggio di lunedì, in un'affollata sala per convegni del centro della capitale. Un imprevisto, o improvviso, -impegno elettorale- teneva lontano il noto uomo politico da un dibattito che, peraltro, avrebbe udito echeggiare spesso il suo nome. Come si suol dire, devono essergli fischiate le orecchie, al Nostro

Celluloido (Rizzoli editore, pagg. 226, L. 18.000) ricostruisce l'avventura di Roma, città aperta: come nacque, tra mille peripezie, nella penuria di mezzi tecnici e finanziari, ma in uno straordinario fervore di idee, nella città da poco liberata, un film capostipite del Neorealismo italiano: di quella corrente o tendenza che fu «non una scuola, ma un movimento» (Carlo Lizzani), che si caratterizzò non per un comune stile o metodo narrativo, ma per la «passione civile, e politica, da cui erano animati i suoi autori» (Antonio Ghirelli), che ebbe come «vera, grande madre» la Resistenza (Giuseppe De Santis).

Si esaurì, poi, naturalmente.

il Neorealismo, o non venne, piuttosto, ucciso dallo straparlare democristiano, in risposta a che oggi certa gente fa mostra di rimpiangere? Ucciso dalla censura, dalle restrizioni creditizie, dalle ingerezze indebitate, da un'infinita serie di boicottaggi occulti o palesi? E chi era, in quegli anni, fra l' '48 e l' '53, il maggior esponente della linea repressiva assunta dal governo in questo campo (come in altri), se non l'on. Andreotti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e responsabile della politica culturale dell'Affari dello Spettacolo?

Sarebbe stato bello ascoltare, adesso, dalla sua bocca, ove fosse intervenuto al dibattito di lunedì, qualche parola di rammarico, se non di autocritica. Ma forse stiamo sognando.

Romanzo-verità, «cronaca a memoria» (secondo la dicitura dello stesso Pirro), costruita cioè a distanza, sulle testimonianze di quanti, comparsino oggi o ancora viventi, furono partecipi della travagliata gestazione di Roma, città aperta, da Rossini ad Amintore Fanfani, da Sergio Adorni a Federico Fellini. Celluloido diventerà a sua volta, probabilmente, un

film. Ne ha espresso l'intenzione, l'altro ieri, i preziosi, sottotitoli di sottovoce: «L'idea è giunta l'ora, per il cinema italiano, di «riattingere alla nostra realtà», di «risorgere l'Italia». E in Celloidino, egli argomenta, dietro l'aneddoto si svelano gli strati profondi della storia e dell'ideologia di un periodo, alla cui conoscenza il libro reca un importante contributo.

Certo, non si tratta di uno studio scientifico. Al lettore troppo attento, o troppo bene informato, saltano agli occhi alcune imperfezioni di fondo: qualche battuta fuori di nome e di titoli; qualche bizzarra, errori di dattazione. La scrittura disinvolta e aggressiva («contendute»), la definisce Ghirelli di Ugo Pirro implica simili rischi. Ma l'atmosfera di quei giorni irripetibili è restituita alla perfezione, pur da chi direttamente non lo ha respirato. È dove Pirro «inventava» — lo ha giustamente rilevato Antonello Trombadori —, come quando immagina che, nella Piazza San Pietro, nel 1968, i militanti del gruppo di truppe alcate, si ritrovano, se non proprio tutti, parecchi dei protagonisti dell'alleggerito stagione postbellica, l'episodio si fa

necessario e autentico, quanto, quasi, una sintesi di molti momenti di vita.

Il linguaggio di Pirro, scrittore o sceneggiatore, è sempre «cinematografico», del resto Celluloid è fitto di flash-back e di flash-forward: escursioni all'indietro e in avanti, nella dimensione temporale; e di digressioni, anche, ma non superflue: perché non è irrilevante sapere che tipo fosse un produttore come il favoloso Peppino Amato, emblema di quegli imitatori arruffati e di quelle pellicole «alla mano geniale» (non ci fa però, nel caso di Roma, città aperta, che si lasciò scappare di mano), ai quali pure si devono, in notevole misura, le fortune (e non solo le sfortune) del cinema italiano del dopoguerra.

Sopratutto, nelle pagine di Pirro si allineano alcuni ritratti, di largo formato o in miniatura, in primo piano o di scorcio (quel Renato Castellani, ad esempio, così distaccato dagli altri, perché «non si sa se si direbbe, alle porte di casa sua», da cui prende vita una sorta di «commedia umana», riscontro esistenziale coerente o contraddittorio, comunque impre-



l'ultimo tutto il corso dell'opera
vigliata realizzazione di Roma
città aperta.

• • • •

Il Neorealismo, cui Roma
città aperta dava avvio ne
1945 (ma c'era già stato, nel
1942, l'anticipatore capoluogo
di Luciano Visconti, Ossessione)
non fu un movimento, la pos-
sibilità, offerta alle grandi
masse, alle classi subalterne,
accomparsi, tramite le energie
creative dei cineasti di allora
sugli schermi come nella real-
tà, con una presenza protago-
nistica. Di qui la reazione che
si scatenò sul cinema, da parte
del «centrismo di ferro» di
De Gasperi, di Scelba e del giova-
ne Andreotti, così come nelle
fabbriche, sulle terre incolte
occupate, nelle piazze. E cioè
che, in sintesi, ha detto nel suo
intervento Giuseppe De Sanctis,
con limpida durezza. Il
Neorealismo non è morto ne
suo letto, quantunque motivo
di stanchezza, di crisi, di invo-
luzione potessero avvertirsi a
volte. Ma non è stato invece, «
assassinato», come si assassinò
no tra noi, anche se, in certe
occasione, preferiscono non
farsi vedere.

Aggeo Savio

Aggeo Saviol



Marie Riviere nel film «La femme de l'aviateur»

gliato. La reazione immediata è la gelosia. Cosa che porta il povero postino a sorvegliare Anne col proposito di coglierla in flagrante tradimento. Anche se i suoi sospetti sono del tutto infondati, poiché l'amore che Anne ha con il suo ragazzo stava giusto congedandosi da questa dopo un fugace affare di cuore ormai concluso.

François, ignaro di tutto, insiste nei suoi pedinamenti senza mai rendersi conto che il suo incolore deprimente risultato di farsi mandare al diavolo dalla stessa Anne. Sconsolato, deluso, gira per la città e, casualmente, incontra l'aviatore che vive con un'altra signora. François pensa sia la moglie, per amore della quale l'uomo ha troncato la relazione con Anne. Ma si sbaglia. L'uomo, sedotto, non si rende conto. Chi gli aprirà gli occhi sarà una ragazzetta. Lucie, perspicace liceale che osservando e ragionando, arriva

LA FEMME DE L'AVIATEUR
 Soggetto, sceneggiatura e regia di Robert Rohmer. Fotografia: Bernard Lutic, Romain Windig. Interpreti: Philippe Marlaud, Marie Riviere, Anne Laurie Meury, Mathieu Carrière. Francese. Commedia. 1980.

Non sarà in assoluto il migliore Rohmer, ma questo *La femme de l'aviateur* (La moglie dell'aviatore) è forse il più bello che avvertirebbe la *verve*, la disincantata ironia del cinema dell'apparato autore francese. Opera d'avvio del nuovo ciclo «Commedie e proverbi» (ora in un volume con *Le temps de l'orange*), il bel matrimonio e Pauline alla spiaggia), *La femme de l'aviateur* si inoltra, con palese gusto per il gioco umoristico, nelle controverse questioni d'amore di un giovane impiegato postale, François, occupato nel turno di notte, ha una relazione con Anne che lavora di giorno. Rari sono i momenti in cui i due possono ritrovarsi. Il che rende premeditato il loro rapporto sentimentale.

Un giorno, per di più, il positivo sorprende involontariamente Anne in compagnia di un altro che risulterà poi essere un giovane poliziotto arruolato.

catà viene, e François ha un
cinquante incontro con vo-
cena. Anche lì, mostra molto più
accomodate, persino arrende-
vole e, tuttavia, il postino non
sente poi per la ragazza quell'
attrazione che credeva di nutrir-
si. E, infine, dopo un'ultima
conversazione, se ne va per
fatti suoi. Ora è lui a cercare
l'adolescente Lucie. Ancora
una volta, però, François è sfo-
rtunato. Trovandosi a passare
nei pressi della casa di Lucie,
scopre che il giovane in atteggi-
mento estremamente affettuoso
con un suo collega postino.
Ammaestrato dalle batoste fin
allora subite, François si rende
conto che la sua vita è stata
sbagliare continuamente con le
sue pretese e con la sua precipi-
tazione.

Ricamando con mano leggie-
ra e sapiente tra le pieghe di
una lettera, il ministro Robert
de La Harpe, che è anche Ro-
guard, descrive con estrema
discrezione il mondo intricato
dei sentimenti e, come sempre
giungendo presto alla conclusione
che ogni apparenza resta sola-
tante una realtà. E, per i suoi
mentì, arditi travolgenti a volte
risultano per certuni proposti
la strategia sbagliata per con-
quistare quell'oscuro oggetto
del desiderio.

S. b.

s. b.

NOMA - Con quell'aria da timido rinsavito, bassino di statura, i capelli a cui servirebbe sempre un colpo di spazzola in più, Alfredo Pea è ormai di casa nelle nostre serie televisive: c'è Cesare in *Dramma d'amore*, la tragedia del signorile disamore; c'è il pasticcione della sua comparsa stasera, sulla Rete 1, ore 20.30), era duale in *Vuoto di memoria*, il "giallo al computer" andato in onda un mese fa, ed ancora è Piero, lo scenografo, nei *Ragazzi di celluloido*, il cui Sergio Söllima ha girato una prima puntata. Ma dal '72, in realtà, che frequenta i set, televisivi e cinematografici: da quando aveva 18 anni. Da allora un «marchio» lo perseguita: il fatto che tudiscando che assomiglia a Dustin Hoffman.

E' dieci anni che sento ripetere questa storia. Non ci ho mai creduto, non ci ho mai pensato. Però, dopo che mi ero fatto le ossa con il calcio, l'ho rivisto. E' lui, laureato, per vedere se era vero. Sì, ci sono dei momenti che... ma è solo un fatto somatico! Il nasone, gli occhi appalla, la bocca, il collo, le mani, le gambe. E' così bravo da saper impersonare Dustin Hoffman, per

Alfredo Pea

ché mi dovrei imitare? Però è stato un mito come Marlon Brando, come James Cagney: oltre a un attore sono anche una persona, è naturale che sia stato influenzato da loro, come tutti quelli della mia età».

«Ti piacciono i «miti»? E mi piace il mito. Per questo mi diverte il personaggio di Piero, nei *Ragazzi di celluloido*, perché è quello che «costruisce» questa ipnosi che è il cinema».

«Con questa serie di ruoli da attore, il cinema è conquistato, ti senti arrivato a successo?»

«Successo? Non è successo niente. Prendi l'America! I puntano sull'attore come su un cavallo vincente, ma non riescono a ri-ri-ri-ri-ri-ri-ri. Sa quante volte ho letto: «Pea una rivelazione». Ci rido su non mi scoccia neanche: è la cartina al tornasole di quel che si sta facendo. Ho visto tutti i costi, accattivando a tutti i livelli, di quelli che fanno a gomitole coi pubblici: non mi interessa quel rapporto col cinema. E' un altro mondo».

«Anche perché una farsa

come la mia, che non sono alto-blond-bell-occhi-azzurri, esce dalla convenzione, diventa "inquietante" perché meno riconoscibile.

— Tutta questa presunzione, però, te la puoi permettere adesso che sei lanciato in film e sceneggiati di qualità mentre io sto a fare i corsi, inaffrettanti. Ma alle spalle hai anche commedie serie come *"L'insegnante"*. «Classe mia sta...»

— Avevo appena girato *"I giudici"*, con Andrea Checchi il mio primo film: mi fecero un sacco di guai, perché feci, per un chiodo di soldo, 18 anni chi rifiutò.

— Veramente i «nuovissimi» giovani si vantano di essere molto attenti nella scelta dei ruoli.

— Questa nuova generazione non ha più un'onestà. Poi, ognuno ha la propria testa. Io allora non potevo permettermi di dire "no". Venivo dall'Accademia, Shakespeare, i classici, tante belle idee in testa e mi trovavo a recitare accanto alla Edwige Fenech, nuda. Proprio l'opposto di quel che volevo. Ma forse è servito. Al secondo

film "scostato" ho smesso di guardare. Ma non so se è così. Quando ho ripreso a recitare è stata la volta di *Caro Michele* di Monicelli, dell'Agnese va a morire di Lizzani.

— Ora però fai soprattutto televisione: è una scelta?

«Per fare film bisogna entrare in una sorta di "cassa Trosi", "casi Nicotri". Aa, aspetta un "caso Pea", piuttosto, anche se voglio fare cinema. La televisione offre più possibilità, anche se soffre un po' troppo "falsa": si gira negli studi, c'è addirittura un pubblico che non si muove. Ma. Anche il teatro, dove pure ho avuto un certo successo, non mi appassiona: sarà anche vero che l'emozione che dà al pubblico non te la dà il set, ma a me in teatro piace solo il periodo delle prove, quando si può parlare un po' di più. Le repliche mi annoiano. Preferisco il grande occhio della macchina di presa che tutti quei piccoli occhietti che ti guardano dalla sala. Preferirei ancora di più un film muto. Anzi, appena posso, faccio il regista».

Silvia Garambois

Silvia Garambois

Rete 1

12.30 LA GRANDE PIETÀ DEI POPOLI - «Le figure dei "misteri"»
13.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali a cura di Gianni Ravele
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA - «Gli etruschi e gli altri»
15.15 66° GIRO D'ITALIA - 6ª tappa Vasto-Campitello Matese
17.00 TG1 FLASH
17.05 LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY DOO E I SUOI AMICI
17.30 VIVENDO DANZANDO - «In punta di piedi»
18.50 HAPPY MARIPOSA
18.50 ECCOCI QUIA - Risate con Stanlio e Olio
19.00 ITALIA SERA
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.30 DRAMMA D'AMORE - da «Il marito di Elena» film da Giovanni Verga, TELEGIORNALE
22.10 APPUNTAMENTI AL CINEMA
22.15 MERCATO SPORT - Calcio: finale ritorno Coppa Uefa. Al termine: TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Lezioni in cucina», di Luigi Veronelli
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.30 I PARCHI NAZIONALI EUROPEI: Romana
14-16.30 TANDEM
16.30 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE - «George ed Emma»
17.30 TG2 FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 ATTENTI A LUMI - Disegno animato
18.00 PICCOLE RISATE - Comiche
18.20 SPAZIOLIBERA - programmi dell'accesso
18.40 TG2 SPORTSERA
18.50 EDDIE SHOESTRING DETECTIVE - «C'è sempre una donna», telefilm
19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.30 MIXER - Corti minuti di televisione proposti da Aldo Bruno e Giovanni Menolo
21.50 TG2 STASERA
22.00 JUNGLE D'ASFALTO - Film. Regia di John Huston, con Marilyn Monroe e Sterling Hayden
22.00 TG2 STANOTTE

Rete 3

14.30 TENNIS - Da Roma - Campionati internazionali d'Italia
16.50 PAROLE IN SICILIA - Fatti e personaggi di Ghetè Strano
17.20 L'ALTRO SUONO
17.50 UNA CHESSA NEL TEMPO
18.55 L'OCCHIOCCIOCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
20.05 L'ITALIA A SCHEDE - «Padova: religione e ragioni»
20.05 L'ULTIMA CORVA - Film. Con Jack Nicholson, Ots Young
22.10 DELTA SERIE - «Vita scheggia in Australia»
22.40 TG3

3,20 Buongiorno Italia; 8.50 Telefilm; 9.20 Film «Diendo il mio amore» con Martine Carol; 10.50 Rubriche; 11.30 Telefilm; 12 «Tutti a casa»; telefilm; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 Telefilm; 14.30 Film «Nessuno resta solo», con Olivia De Santis; 15.30 Telefilm; 16.30 «Cinecittà»; 17 Telefilm; 18 Telefilm; 18.30 Popcorn rock; 19 Telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 «Dall'alto»; telefilm; 21.25 Film «Lo specchio della vita», con Lene Tjørner. 23.30 Canale 5 News; 0.30 Film «Mr. Klein» con Alain Delon.

☐ **Retequatro**
 8.30 Cio Cio Cio; 9.30 «Ciranda de Pedras», telenovela; 10.15 Film «I mantisiani», con Lene Tjørner, Ricardo Montalban; 12 Affred Hitchcock «La volta buona», telefilm; 12.30 «Lo stekione», con Christian Duval; 13.30 Film «L'ultima novella»; 14 «Ciranda de Pedras», telenovela; 15 Film «La storia di Pearl Whites», di George Marshall, con Betty Hutton; 16.30 Cartoni animati; 17 Cio ciao; 18 Cartoni animati; 18.30 Telefilm; 19.30 Telefilm; 20.30 «Un milione al secondo», conduce Pippo Baudo; 21.40 «Dynasty», telefilm; 21.45 «Un milione al secondo» (seconda parte); 23.15 Telefilm.

☐ **Italia 1**
 9.30 Cartoni animati; 9.15 Telenovela, «Adolescente inquieto»; 10 Film «La pista degli elefanti», con Elizabeth Taylor; 12 Telefilm; 12.30 Telefilm, «M.A.S.H.»; 13 Bim bum bam; 14 Telefilm; 16.40 «Adolescente inquieto»; 16.45 Film «Fratelli rivali», con Elvis Presley; 16.40 Bim bum bam; 17.30 Telefilm; 20.30 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, «Okja»; 21.30 Film «Straziama mia di baci sazama», con Nino Manfredi; 22.30 Tognazzi. Regia di Dino Risi; 23.30 «Winston Churchill», documentario; 24.00 Telefilm; 00.40 Boxe; 1.30 Telefilm.

☐ **Svizzera**
 15.15-16.30 Cicismo; Giro d'Italia; 17.45 Per i ragazzi; 18.45 Tg; 19.58 Viavai... 19.25 Telefilm, «Casa dolce casa»; 20.15 Tg; 20.40 Argomenti; 21.35 Franco Simone; 22.25 Tg; 22.45-24 Mercoledì sport.

☐ **Capodistria**
 17.30 Tg; 17.30 La scuola; 18 Film; 19.30 Tg; 19.45 Con noi... in studio; 20.30 I bambini da un milione di dollari; 21.30 Vetrina vacanze; 21.45 Tg; 22 Telefilm.

☐ **Francia**
 12.08 L'accademia dei 9. Gioco; 12.45 Tg; 13.30 Notizie sportive; 13.50 «La vita degli altri», sceneggiamento; 14.05 Carriet dell'avventura; 14.30 Tg; 15.05 Recle A 2; 17.10 Platino 45; 17.45 Lettere di animali; 18.30 Tg; 18.50 Numeri e lettere, gioco; 19.40 Il teatro di Bouvard; 20 Tg; 20.35 Houdinis, il mago; 22.15 M... io; 23.05 Tg.

☐ **Montecarlo**
 14.30 Victoria Hospital; 15 Insieme, con Dina; 15.50 Ritratto di donna velata; 17.25 Ape Maga; 18.15 Telefilm, «Ciao Debbie»; 18.40 Notizie flash; 18.50 Shopping - Telenovela; 19.30 Gli affari sono affari, con P. Vettori; 19.40 Hospital; 20.30 Film «La battaglia di River Plate», con Peter

GIUNGLA D'ASFALTO (Rete 2 ore 22)
Titolo famoso e film classico della serie nera diretta dal maestro John Huston, un uomo che sa divertirsi (e farci divertire) anche con il peggio della vita. Qui ci fa assistere alla minuziosa preparazione di una rapina: un cervello, un avvocato corrotto, un killer e un autista cercano di mettere le mani su un grosso malloppo in gioielli. Ma il clima è, dall'inizio, quello che prepara la sconfitta e la morte. Il film è un capolavoro di equilibrio tra la coesistenza del bene (Doc Sterling Hayden), né la luminosa apparizione, in veste poco più che di comparsa, di una biondina chiamata Marilyn Monroe. Per i partecipanti al colpo è in agguato la morte o la galera, ma tutto rientra nel gioco del cinema, cioè della vita. È la morale di un grande immoralista come John Huston (1950).

L'ULTIMA CORSA (Rete 2 ore 22)
Per la serie dedicata a Jack Nicholson, ecco un bel film di Hal Ashby girato nel '73. È la storia di due soldati - anziani - incaricati di scortare in un carcere un giovane marinaio che è stato condannato a scontare otto anni per furto. Durante il viaggio i due sergenti carcerieri rimangono tanto disorientati dalla ingenuità e ingenuità del ragazzo che sembrano deludersi. Anche si impegna a insegnare loro le regole della vita, e si affrettano a scappare in fretta verso il postribolo. Dopo questa missione «educativa» i loro rapporti col detenuto sono cambiati, ma appena il ragazzo cerca di scappare, forse sentendosi autorizzato dalla familiarità conquistata, i due lo riempiono di botte. Il personaggio di Nicholson, soprattutto, scade dentro tutti i livelli della mentalità militare: atteggiamenti anacronistici e quasi repubblicani, ma anche della civiltà civile nascondono un cuore poco tollerante repressivo.

STRAZIAMI MA DI BACI SAZIAIMI (Italia 1 ore 21,30)
Dino Risi ci rimetta col filone cinematografico che prende ironicamente spunto dall'Italia dei fotomanzoni. Storia di amore sfortunato e suicida, poi di corna. Protagonisti Nino Manfredi (l'innamorato infelice), Ugo Tognazzi, sarto, e Sandro (il suo alter ego, sarto della moda (e della futura) Antonicucci). C'è anche un po' di romanticismo fino al ridicolo.

I CANNIBALI (Canale 5 ore 0,20)
Era l'anno 1969 quando Liliana Cavani, regista propensa alle visioni apocalittiche, immaginava e realizzava questa favola arcaica e avveniristica. Le strade e le piazze sono piene di morti, che nessuno guarda o raccoglie: devono restare come esempio perché sono morti (e non si può morire). È una storia di guerra, di morte, di vita, di morte, di vita (e della morte) moderna (e della futura) Antonicucci. C'è anche un po' di romanticismo fino al ridicolo.

IL CADAVERE DEL FRATELLO ASSASSINO, L'europa, un giovane straniero che parla una lingua sconosciuta. Unione sfidano le guardie del regime e insieme subentrano la punizione prevista, che è la morte. Il loro esempio servirà ad altri giovani. Scoperta e fin banna la metafora legata agli anni di uscita del film, questa pellicola di

❑ RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 22, 25, 50
Onda verde: ore 6.03, 5.58, 6.29, 6.58, 7.15, 7.30, 7.45, 7.55, 8.05, 8.15, 8.25, 8.35, 8.45, 8.55, 9.05, 9.15, 9.25, 9.35, 9.45, 9.55, 10.05, 10.15, 10.25, 10.35, 10.45, 10.55, 11.05, 11.15, 11.25, 11.35, 11.45, 11.55, 12.05, 12.15, 12.25, 12.35, 12.45, 12.55, 13.05, 13.15, 13.25, 13.35, 13.45, 13.55, 14.05, 14.15, 14.25, 14.35, 14.45, 14.55, 15.05, 15.15, 15.25, 15.35, 15.45, 15.55, 16.05, 16.15, 16.25, 16.35, 16.45, 16.55, 17.05, 17.15, 17.25, 17.35, 17.45, 17.55, 18.05, 18.15, 18.25, 18.35, 18.45, 18.55, 19.05, 19.15, 19.25, 19.35, 19.45, 19.55, 20.05, 20.15, 20.25, 20.35, 20.45, 20.55, 21.05, 21.15, 21.25, 21.35, 21.45, 21.55, 22.05, 22.15, 22.25, 22.35, 22.45, 22.55, 23.05, 23.15, 23.25, 23.35, 23.45, 23.55, 24.05, 24.15, 24.25, 24.35, 24.45, 24.55, 25.05, 25.15, 25.25, 25.35, 25.45, 25.55, 26.05, 26.15, 26.25, 26.35, 26.45, 26.55, 27.05, 27.15, 27.25, 27.35, 27.45, 27.55, 28.05, 28.15, 28.25, 28.35, 28.45, 28.55, 29.05, 29.15, 29.25, 29.35, 29.45, 29.55, 30.05, 30.15, 30.25, 30.35, 30.45, 30.55, 31.05, 31.15, 31.25, 31.35, 31.45, 31.55, 32.05, 32.15, 32.25, 32.35, 32.45, 32.55, 33.05, 33.15, 33.25, 33.35, 33.45, 33.55, 34.05, 34.15, 34.25, 34.35, 34.45, 34.55, 35.05, 35.15, 35.25, 35.35, 35.45, 35.55, 36.05, 36.15, 36.25, 36.35, 36.45, 36.55, 37.05, 37.15, 37.25, 37.35, 37.45, 37.55, 38.05, 38.15, 38.25, 38.35, 38.45, 38.55, 39.05, 39.15, 39.25, 39.35, 39.45, 39.55, 40.05, 40.15, 40.25, 40.35, 40.45, 40.55, 41.05, 41.15, 41.25, 41.35, 41.45, 41.55, 42.05, 42.15, 42.25, 42.35, 42.45, 42.55, 43.05, 43.15, 43.25, 43.35, 43.45, 43.55, 44.05, 44.15, 44.25, 44.35, 44.45, 44.55, 45.05, 45.15, 45.25, 45.35, 45.45, 45.55, 46.05, 46.15, 46.25, 46.35, 46.45, 46.55, 47.05, 47.15, 47.25, 47.35, 47.45, 47.55, 48.05, 48.15, 48.25, 48.35, 48.45, 48.55, 49.05, 49.15, 49.25, 49.35, 49.45, 49.55, 50.05, 50.15, 50.25, 50.35, 50.45, 50.55, 51.05, 51.15, 51.25, 51.35, 51.45, 51.55, 52.05, 52.15, 52.25, 52.35, 52.45, 52.55, 53.05, 53.15, 53.25, 53.35, 53.45, 53.55, 54.05, 54.15, 54.25, 54.35, 54.45, 54.55, 55.05, 55.15, 55.25, 55.35, 55.45, 55.55, 56.05, 56.15, 56.25, 56.35, 56.45, 56.55, 57.05, 57.15, 57.25, 57.35, 57.45, 57.55, 58.05, 58.15, 58.25, 58.35, 58.45, 58.55, 59.05, 59.15, 59.25, 59.35, 59.45, 59.55, 60.05, 60.15, 60.25, 60.35, 60.45, 60.55, 61.05, 61.15, 61.25, 61.35, 61.45, 61.55, 62.05, 62.15, 62.25, 62.35, 62.45, 62.55, 63.05, 63.15, 63.25, 63.35, 63.45, 63.55, 64.05, 64.15, 64.25, 64.35, 64.45, 64.55, 65.05, 65.15, 65.25, 65.35, 65.45, 65.55, 66.05, 66.15, 66.25, 66.35, 66.45, 66.55, 67.05, 67.15, 67.25, 67.35, 67.45, 67.55, 68.05, 68.15, 68.25, 68.35, 68.45, 68.55, 69.05, 69.15, 69.25, 69.35, 69.45, 69.55, 70.05, 70.15, 70.25, 70.35, 70.45, 70.55, 71.05, 71.15, 71.25, 71.35, 71.45, 71.55, 72.05, 72.15, 72.25, 72.35, 72.45, 72.55, 73.05, 73.15, 73.25, 73.35, 73.45, 73.55, 74.05, 74.15, 74.25, 74.35, 74.45, 74.55, 75.05, 75.15, 75.25, 75.35, 75.45, 75.55, 76.05, 76.15, 76.25, 76.35, 76.45, 76.55, 77.05, 77.15, 77.25, 77.35, 77.45, 77.55, 78.05, 78.15, 78.25, 78.35, 78.45, 78.55, 79.05, 79.15, 79.25, 79.35, 79.45, 79.55, 80.05, 80.15, 80.25, 80.35, 80.45, 80.55, 81.05, 81.15, 81.25, 81.35, 81.45, 81.55, 82.05, 82.15, 82.25, 82.35, 82.45, 82.55, 83.05, 83.15, 83.25, 83.35, 83.45, 83.55, 84.05, 84.15, 84.25, 84.35, 84.45, 84.55, 85.05, 85.15, 85.25, 85.35, 85.45, 85.55, 86.05, 86.15, 86.25, 86.35, 86.45, 86.55, 87.05, 87.15, 87.25, 87.35, 87.45, 87.55, 88.05, 88.15, 88.25, 88.35, 88.45, 88.55, 89.05, 89.15, 89.25, 89.35, 89.45, 89.55, 90.05, 90.15, 90.25, 90.35, 90.45, 90.55, 91.05, 91.15, 91.25, 91.35, 91.45, 91.55, 92.05, 92.15, 92.25, 92.35, 92.45, 92.55, 93.05, 93.15, 93.25, 93.35, 93.45, 93.55, 94.05, 94.15, 94.25, 94.35, 94.45, 94.55, 95.05, 95.15, 95.25, 95.35, 95.45, 95.55, 96.05, 96.15, 96.25, 96.35, 96.45, 96.55, 97.05, 97.15, 97.25, 97.35, 97.45, 97.55, 98.05, 98.15, 98.25, 98.35, 98.45, 98.55, 99.05, 99.15, 99.25, 99.35, 99.45, 99.55, 100.05, 100.15, 100.25, 100.35, 100.45, 100.55, 101.05, 101.15, 101.25, 101.35, 101.45, 101.55, 102.05, 102.15, 102.2

DOLLFUSS: OPERAZIONE TIRO AL BERSAGLIO. Due tempi di Gennaro Aceto. Regia di Luisa Mariani, musiche di Ennio Morricone. Interpreti: Carlo Simoni, Vittorio Congia, Paolo Calzavara, Amerigo Saltuti. D. Doner. P. S. Roma, Teatro Sala Umberto.

Vittima e attentatore si trovano di fronte, per un'immagine di dialogo «emotivo», lo sfondo di una «Europa» minacciata dal nazi-fascismo: in primo piano invece c'è Vienna, dopotutti anni ancora incredula della fine del grande Impero austro-ungarico. Si sa che la realtà, Engelbert Dollfuss, Cancelliere austriaco amico di Mussolini e nemico di Hitler è la vittima: il piccolo dittatore che infastidisce il grande dittatore, Otto Planerstorfer, l'attentatore, è invece un miserabile fanatico che diventa solo la pedina di un sovversivismo ben più grave di un «solitario» attentato.

Da questa materia sfuggente e decisamente controversa, Gennaro Aceto ha tratto un testo altrettanto controverso. «Dollfuss» è un'opera che si avvia a diventare un'opera, una voglia puntare proprio sul particolare rapporto fra vittima e attentatore (con tutti gli evidenti richiami ai casi terroristici di Italia e Germania). Ma riesce più in fondo a specificare i ruoli distinti dei due protagonisti. Esponenti di una so-

da tale indicazione; semmai amplifica la confusione. In quelle. Alle battute degli attori sul la scena, infatti, fanno riscon- tro i «gli dialoghi registrati ri- petutamente» e, a questo punto, una tecnica quanto meno approssi- mativa. In effetti il guaio di questa rappresentazione risie- de nel fatto che senza di perse- guire una «strada» di rappre- sentazione. Sia dal punto di vista espressivo, sia dal punto di vista tematico (che ci sono anche dei richiami descrittivi, come la «strada» di Vienna, la Vienna dell'epoca; terribil- mente travagliata com'era).

Ma diciamo anche che come «tecnica» scenografica, *Il ber- goglio*: operazione *tiro al ber- goglio* offre non poche smaglie- re. E pure in questo caso biso- gna accomunare il testo alla rappresentazione: accettare insieme alla ribalta la vittima e l'attentatore e descrivere un lo- ro improbabile dialogo attra- verso l'interazione scenica. Non può certo essere considera- to un'idea felice. Ma, se non è una trovata convincente in questa circostanza, né il com- plesso della compagnia d'Atti- po, né il complesso di Vittor- io, di cui si diceva, Vittorio Con- ti — sufficientemente distaccato dal personaggio-vittima — ne- gando la coerenza del suo ruo- lo, il suo ruolo di piccolo dittatore intrappolato in una vasta rete criminale; mentre Carlo Simo- ni, sempre sovrano, sempre si- gnorile, si affida a un'ironia al- quanto incredibile nei suoi panni di terrorista aspirato.

n. fa.